

1440 x 1080



www.musicasacra.va/festivalconcertando
Tel. 06.6638792 -  Festival Concertando

SAB - Roma - 06.39733906



PONTIFICIO
ISTITUTO
DI MUSICA
SACRA

FESTIVAL CONCERTANDO

INCONTRI DI MUSICA DA CAMERA A ROMA - VII EDIZIONE

Festival Concertando

VII Edizione

31 Marzo - 4 Aprile 2022

Un Festival di Musica da Camera al Pontificio di Musica Sacra: sembrerebbe un addentellato che poco attiene al "sacro". Ma la grande storia di musica nella civiltà occidentale deve proprio alla Chiesa latina l'evolversi della musica strumentale di matrice orientale ed ellenistica che fu recuperata dal mondo e portata alla ribalta dell'Europa. Per secoli gli strumenti erano stati considerati mezzi estranei alla Chiesa perché pagani, perché inseriti in riti, per la vita e per la morte, che poco avevano a che fare con la visione cristiana del canto come risposta umana al canto della natura creatura di Dio. "La tua grandezza oltre i cieli è cantata ..." canta il salmo 8 e il suggello viene dato dal salmo 150: "Iodate Dio con l'arpa e con la cetra, con i cembali e gli organi, con le trombe e i corni ...". Questo modo di considerare gli strumenti, da parte della Chiesa occidentale, ne ha creato la dignità, l'inserimento nella pratica musicale liturgica e profana, ne ha promosso la letteratura. Il Festival del Pontificio di Musica Sacra si pone in questa prospettiva insieme con gli esiti che sempre auspichiamo dalle nostre attività: sia, esso, per i giovani Studenti di Musica, esperienza di formazione e di sviluppo dei loro talenti e delle loro personalità musicali.

Vincenzo De Gregorio
Presidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra

Giovedì 31 marzo, ore 20,30

Sala Accademica - Roma, Piazza Sant'Agostino, 20/a

...dall'abisso

L. van Beethoven (1770-1827) | Egmont, Ouverture in Fa min. op. 84
Trascrizione per due pianoforti a otto mani

L. Slomp, F. Del Principio, C. Scatena, C. Trovajoli

M. Cimagalli (1959) | Ballata degli incontri possibili
per pianoforte, violino, viola e violoncello

C. Trovajoli, D. Rowland, R. Mallozzi, J. Lupták

H. Biber (1644-1704) | Passacaglia

A. Bjelov

C. Franck (1822-1890) | Quintetto in Fa min.
Molto moderato quasi lento-Allegro
Lento, con molto sentimento
Presto non troppo, ma con fuoco

A. Bjelov, D. Rowland, R. Mallozzi, J. Arp, C. Trovajoli

Venerdì 1 aprile, ore 20,30

Sala Accademica - Roma, Piazza Sant'Agostino, 20/a

Ouverture

J. Brahms (1833-1897) | dal Trio op. 8
Allegro con brio
Trio Fenice

Per un'anima

F. Schubert (1797-1828) | Die Zauberharfe - Ouverture, D 644,
in Do Magg.
trascrizione per pianoforte a quattro mani
di A. Schönberg
Andante-Allegro vivace

L. Slomp, C. Trovajoli,

P. Vasks (1946) | Castillo interior

D. Rowland, D. Cohen

M. De Falla (1876-1946) | dalle Siete canciones populares
españolas
Seguidilla murciana
Asturiana
Nana
Canción
Polo

D. Cohen, C. Trovajoli

S. Barber (1910-1981) | Adagio

D. Rowland, A. Mina, D. Bursack, J. Lupták

J. Brahms (1833-1897) | Quartetto n. 1, op. 25, in Sol min.
Per pianoforte, violino, viola e violoncello
Allegro
Intermezzo- Allegro ma non troppo
Andante con moto
Rondo alla zingarese- Presto

C. Trovajoli, D. Rowland, R. Mallozzi, D. Cohen

Sabato 2 aprile, ore 20,30

Sala Accademica - Roma, Piazza Sant'Agostino, 20/a

Ouverture

R. Muzinsky (1929-2010) | Fantasy Trio, op. 26
Allegro energico
Andante con espressione
Allegro deciso
Introduction e finale

Trio Adhara

Amore e psiche

P. I. Čajkovskij (1840-1893) | Souvenir d'un lieu cher

D. Rowland, C. Trovajoli

G. P. da Palestrina (1525-1594) | Così la Fama scriva

A. d'Avalos (1502-1546) | S'un sguardo un fa beato

C. Tolomei (1492-1556) | I vaghi fiori et l'amorose fronde

G. P. da Palestrina (1525-1594) | Beltà, se com'in ment'io t'ho scolpita
Perché s'annida Amore
Ogni beltà, madonna

Quartetto vocale Exurge

L. Graziani, G. Adamonyte, A. Montilla Acurero, D.M. Gentile Prati

C. Debussy (1862-1918) | Prélude à l'après midi d'un Faune
trascrizione per due pianoforti dell'autore

F. Del Principio, C. Trovajoli

A. Schönberg (1874-1951) | Verklärte Nacht, op. 4
per due violini, due viole e due violoncelli
Grave

D. Rowland, E. Javanmardj, R. Mallozzi, D. Bursack, P. Andriotti, J. Arp

Domenica 3 aprile, ore 19,30

Sala Accademica - Roma, Piazza Sant'Agostino, 20/a

Ouverture

J. Brahms (1833-1897) | dalla Sonata op. 38, in Mi min.
Allegro

B. Evangelista, C. Scatena

Contemporanea

F. Schubert (1797-1828) | Trio in Si b Magg., D 471
per violino, viola e violoncello

A. Mina, R. Mallozzi, P. Andriotti

L. van Beethoven (1770-1827) | Sonata n. 9, op. 47, in La min.
"Kreutzer Sonate"
per violino e pianoforte
Adagio sostenuto - Presto
Andante con variazioni
Presto

A. Obiso, C. Trovajoli

G. Crumb (1929-2022) | Black Angels
for electric string quartet
I. Departure
1. *Threnody: Night of the Electric insects*
2. *Sounds of Bones and flutes*
3. *Lost bells*
4. *Devil music*
5. *Dans macabre*
II. Absence
6. *Pavana Lachrymae*
7. *Threnody II: Black Angels!*
8. *Sarabanda de la Muerte Oscura*
9. *Lost bells*
III. Return
10. *God music*
11. *Ancient voices*
12. *Ancient voices (echo)*
13. *Threnody III: Night of the Electric Insects*

A. Bielov, A. Mina, D. Bursack, J. Arp

Lunedì 4 aprile, ore 20,30

Sala Accademica - Roma, Piazza Sant'Agostino, 20/a

il lavoro del talento

Giovani esecutori allievi del festival

J. Brahms (1833-1897) | Sonata op. 38, in Mi min.
Allegro non troppo
Allegretto quasi menuetto
Allegro

A. Evangelista, C. Scatena

F. J. Haydn (1732-1809) | Trio in Do Magg., Hob XV: 27
Allegro
Andante
Presto

J. Brahms (1833-1897) | Trio in Si Magg., Op. 8
Allegro con bio
Allegro
Adagio
Allegro

Trio Fenice

PRIMO CONCERTO 31 MARZO

Ludwig van Beethoven - Bonn, 16 dicembre 1770 – Vienna, 26 marzo 1827

Overture Egmont

Nelle epoche di profondo fervore, dissidio e mutamento dell'essere appaiono talvolta figure titaniche che si incaricano di ricondurre la materia e lo spirito ad un unico e fecondo principio ordinatore. Figure quasi soprannaturali nel loro retaggio, eppure umanissime nel sentimento con cui raggiunsero la sublimazione del proprio ruolo nella storia. Tale è stato Omero nel dirigere ad un felice alveo la poesia di un'intera civiltà, tale Michelangelo nell'insegnarci a vedere il divino nell'umano, tale Einstein nel rivelare come viaggiare attraverso la luce. Nella musica tutto questo è stato Ludwig van Beethoven. Un moderno Orfeo che ha saputo con la sua opera ed il suo pensiero muovere le coscienze del suo tempo e con la potenza espressiva del suo linguaggio parlare di bene, bellezza e verità, attraverso epoche diverse e lontane, aprendo le porte ad un rinnovato ruolo della musica nella storia. Beethoven stesso è uno dei massimi interpreti di quel sentimento estetico che attraverso l'arte diviene coscienza etica. In tal senso ogni opera del genio di Bonn è un unicum in quanto rappresenta idealmente non solo un oggetto sonoro ma una testimonianza di vita e di pensiero, la celebrazione di un sentimento ideale. Così può dirsi anche delle musiche di scena per una tragedia, dell'amatissimo Goethe, nella quale si celebra la figura del generale Lamoral conte di Egmont (1522-1568) – indomito alfiere della patria olandese in occasione della repressione spagnola attuata dal duca d'Alba nel 1568 - ed attraverso di essa i sentimenti di libertà, di devozione, di fedeltà ad un ideale spinti fino all'estremo sacrificio. La stesura della partitura per le musiche di scena, che comprende l'Overture e nove brani, fu portata a termine nel giugno del 1810, e il 15 dello stesso mese ci fu la prima esecuzione all'Hofburg-theater. Appartenente alle opere del periodo 'eroico', l'Overture esplora il principio dialettico della forma-sonata, evocato fin dalla lenta introduzione che esibisce le cellule tematiche dell'intero brano. In essa si alternano i severi accordi degli archi alle dolenti risposte dei fiati, fino alla condensazione in una breve idea lirica, la cui reiterazione porta ad una foce naturale nell'Allegro; nobiltà e sobria fierezza sono le caratteristiche di tale episodio come del suo protagonista. Segue, senza soluzione di continuità, una pagina di grande energia e forza espressiva che attraverso la consueta tripartizione, esposizione-sviluppo-ripresa, ed il dualismo tematico sembra evocare la lotta, da un lato tra le parti in causa, dall'altro - in senso più metaforico e similmente alla V Sinfonia, di cui sembra risuonare qualche eco - contro un fato avverso. Gli spunti tematici, resi particolarmente incisivi da un processo anaforico e germinativo, confluiscono l'uno nell'altro; dunque, se il primo tema risulta dall'ultima frase dell'introduzione, il secondo appare come una condensazione degli accordi iniziali. Lo sviluppo procede in una lunga fase modulante, incrociando i motivi principali, fino a giungere nuovamente sul tema eroico che annuncia la ripresa. La cellula ritmica del secondo tema prende il sopravvento fino ad arrestarsi improvvisamente in un momento riflessivo, similmente a come accade - ancora - nella V sinfonia, per riversarsi in un episodio persino più turbinoso - la coda contenente la cosiddetta "Sinfonia di Vittoria" - una fanfara che celebra non certo la tragica vicenda del protagonista ma il trionfo dei suoi nobili ideali.

Heinrich Ignaz Franz von Biber - Wartenberg, 12 agosto 1644 – Salisburgo, 3 maggio 1704

Passacaglia per violino solo

Considerato dallo storico Charles Burney, il massimo esponente della scuola violinistica tedesca del XVII secolo, Heinrich Biber fu al servizio come maestro di cappella presso varie corti, tra cui quella vescovile di Olmutz e quella dei principi Eggenberg a Graz prima di stabilirsi a Salisburgo. La sua rinomanza gli permise quasi di assurgere al libero professionismo in un'epoca in cui il compositore di corte era poco più che un impiegato a servizio. Tra le sue opere si annoverano diverse raccolte di sonate per violino e basso continuo, musica strumentale di vario tipo e opere di musica sacra tra le più ragguardevoli della sua epoca, come il grandioso mottetto *Plaudite tympana*, la *Missae Bruxellensis*, la *Missa Santi Henrici* e probabilmente la *Missa Salisburghensis*, il massimo esempio di stile barocco colossale. La sua formidabile tecnica violinistica gli permetteva di raggiungere facilmente posizioni estreme sullo strumento; fu un precursore delle cosiddette 'tecniche estese' ed esplorò le varie possibilità della 'scordatura', ossia l'intonazione non consueta dello strumento. La riscoperta progressiva del musicista nel XX secolo ha portato alla luce capolavori assoluti, come le Sonate, scritte nel 1676 per la confraternita del Rosario di Salisburgo, che insieme alle sette partite per due strumenti e basso continuo dell'*Harmonia artificiosa-ariosa*, rappresentano un vertice della letteratura violinistica; inoltre potrebbero annoverarsi tra le opere precorritrici della musica programmatica, poiché sempre secondo Charles Burney, le sonate, attraverso i loro artifici, alludevano a un programma, letterario-simbolico e finanche esoterico, molto personale tanto che l'autore decise di non pubblicarle tenendole quasi come un privato diario mistico. La *Passacaglia per violino solo*, costruita come una serie di variazioni sull'evocazione di un basso armonico discendente è considerata, insieme alla *Ciaccona di J.S. Bach*, la massima espressione del genere; essa chiude come quindicesimo brano la *Raccolta del Rosario* ed è l'unica ad utilizzare l'accordatura consueta dello strumento, come a voler rappresentare il punto pacificato di approdo di un percorso partito da lontano.

Quintetto per pianoforte ed archi in Fa minore

“Da qualche anno gli ultimi quartetti di Beethoven e la musica di Franck sono il mio principale nutrimento spirituale.” Così Marcel Proust, in una lettera del marzo 1916 a M.me Albert Hecht, testimonia la predilezione per le opere del maestro franco-belga che nella Recherche du temps perdu è omaggiato in taluni aspetti del celebre personaggio di Vinteuil, compositore, riservato come lo era Franck e, come lui, talvolta sottovalutato pur essendo autore di grande raffinatezza e novità. Di Franck, Proust ama soprattutto la musica da camera: la Sonata per violino e pianoforte del 1886, il Quartetto per archi del 1889 ed il Quintetto in Fa minore, ultimato ed edito dalla casa parigina Hamelle nel 1879 e presentato il 17 gennaio 1880 alla Société nationale de musique, dal Quartetto Marsick con al pianoforte Camille Saint-Saëns cui l'opera è dedicata. Tutti questi lavori, autentiche pietre miliari della produzione cameristica, mostrano elementi tipici dell'autore: una introduzione preludante e quasi improvvisativa che si dipana poi nell'Allegro, l'elaborazione ciclica del materiale tematico, la iridescente e continua esplorazione tonale, la presenza di una cellula motivica generatrice che marca l'elaborazione e che, anche nei momenti di maggior lirismo ed abbandono, tende a ricollegare l'ispirazione in un saldo equilibrio, quanto più lontanamente si è avventurata. Con tali precise scelte estetiche, Franck fornisce un importante contributo a quella rinascita strumentale francese che pur basandosi sugli amati modelli tedeschi di Beethoven, Mendelssohn o Schumann, cercava un proprio linguaggio specifico - tra coesione formale ed esigenza espressiva - e che avrebbe trovato un culmine di dirompente originalità nell'opera di Fauré, Debussy e Ravel. Proprio Claude Debussy espresse particolare lusinga per la modernità e la conduzione coerente, seppur non accademica, dell'opera. Analogamente forse proprio nella creatività del musicista - fatta di reminiscenze, di ritorni, di inaspettate escursioni armoniche, di allusioni vaghe quanto significative, di digressioni inusitate a partire da un semplice inciso - Proust scorgeva una poetica affine alla propria ed un flusso creativo simile a quello della Recherche. A sua volta Franck è memore del primo capolavoro del genere, scritto 36 anni prima da Robert Schumann, quando compone il suo unico ed esemplare Quintetto. Molto moderato quasi lento – Allegro, Lento con molto sentimento, Allegro non troppo ma con fuoco sono i movimenti dell'opera che si apre con una intensa introduzione al tema per evolversi in un denso cromatismo ed una trascinate intensificazione ritmica. Così il secondo movimento è un'ampia pagina elegiaca che pure invoca un breve ritorno di quel tema ciclico che sarà protagonista, come secondo tema, anche dell'impetuoso finale. Si evince l'influenza proprio di Robert Schumann, così come di Franz Liszt e dell'onnipresente Beethoven, nella esplorazione di una forma nella quale tutti gli elementi trovano una ideale convergenza, nell'ultimo movimento, al termine di una appassionata fenomenologia.

Franz Peter Schubert - Vienna, 31 gennaio 1797 – Vienna, 19 novembre 1828

Die Zauberharfe Ouverture D 644 – Arr. 4 mani di Schönberg

Franz Schubert compose per il teatro - tra opere, musiche di scena e brani incompiuti - una ventina di lavori in circa 15 anni, a testimonianza di una produzione comunque variegata anche in questo settore, talvolta giudicato meno vicino alla sua indole poetica ed invece molto frequentato dall'autore che sperava, proprio col teatro, di essere riconosciuto per le sue doti. Non riuscì mai in questo intento, soprattutto per l'incauta scelta dei libretti da musicare, e così anche l'Ouverture D 644 deriva da questo sfortunato costume. Ancora oggi viene comunemente associata al dramma Rosamunde, scritto da Helmina von Chézy, rappresentato al Theater an der Wien di Vienna il 20 dicembre 1823; un polpettone esotico, raffazzonato dalla celebre scrittrice-giornalista e ormai noto solo per la magnifica musica di scena. Schubert sperava, ancora invano, che la collaborazione con l'influentissima Chézy, autrice dell'Euryanthe di Weber, gli aprisse le porte per il teatro. In realtà questo testo, scritto frettolosamente, ebbe una scarsissima riuscita, tanto che la stessa autrice decise di ritirarlo dalle scene, progettandone una revisione che tuttavia non avrebbe mai visto la luce. Schubert ricevette la commissione con così poco preavviso da non avere il tempo di scrivere l'ouverture e si servì, per la prima, di quella ancora non eseguita scritta per Alfonso und Estrella. In seguito scelse quella che aveva composto per l'altrettanto sventurato Die Zauberharfe e che fu pubblicata proprio come ouverture di Rosamunde; il brano è rimasto in tale veste tradizionale fino ai giorni nostri, nonostante alla fine Schubert abbia effettivamente composto un brano specifico per il testo della Chézy, nel vano tentativo di convincerla a rimettere in scena il suo dramma. In realtà dunque la D 644 appartiene originariamente al melologo, su un testo oggi dimenticato di Georg von Hofmann, Die Zauberharfe, rappresentato il 19 agosto 1820 al Theater an der Wien. La Trascrizione di Arnold Schönberg del 1903, seguendo la tradizionale assegnazione, prevede in suite, oltre all'Ouverture - più comunemente eseguita come brano autonomo - anche le entrate dei tre atti ed i balletti dai primi due atti della Rosamunde. L'Ouverture presenta una lenta introduzione contenente una bellissima aria in stile italiano, nell'originale per oboi e clarinetti, seguita da un'energica sezione di Allegro con un focoso tema principale, introdotto dai violini; la pagina si evolve secondo il tipico stile paratattico di Schubert - che giustappone tra loro frasi compiute e coordinate più che avventurarsi in una elaborazione motivica - coagulandosi in una peculiare forma-sonata particolarmente efficace, fresca, coinvolgente, a tratti languorosa e giustamente celebre, a dispetto delle sfortunate circostanze in cui è maturata.

Peteris Vasks - Aizpute, 16 aprile 1946

Castillo Interior

Peteris Vasks studia violino e contrabbasso nell'Accademia Lettone di Musica nonché Composizione con Valentin Utkin presso il Conservatorio di Vilnius in Lituania. Grazie anche all'interessamento del violinista Gidon Kremer emerge come compositore a livello internazionale negli anni '90, ottenendo diversi riconoscimenti come il Premio Herder, il Latvian Grand Music Award e il Cannes Classic Award. Membro dell'Accademia Lettone delle Scienze e della Accademia reale svedese di musica, è uno dei più influenti ed apprezzati compositori in Europa. Agli inizi, lo stile di Vasks si ispirava in maniera rilevante agli esperimenti aleatori di Witold Lutosławski, Krzysztof Penderecki e George Crumb. In seguito, Vasks include nelle sue opere elementi tratti dalla musica tradizionale lettone e si orienta verso un linguaggio più modernamente tonale con accenti minimalisti, in uno stile variegato ma sempre votato ad una intensa espressività. Castillo Interior è un'ampia opera meditativa per Violino e Violoncello ispirata alla grande mistica del XVI secolo, Santa Teresa de Jesús ed alla sua omonima opera del 1577. Lunghe frasi come in lontananza dilatano la pulsione temporale in una volontà contemplativa e tuttavia vengono interrotte da un episodio ritmicamente incalzante che sembra voler simboleggiare la moderna frenesia materialistica e alienante in contrasto con la necessaria ricerca di pace interiore e spiritualità.

Samuel Barber - West Chester, 9 marzo 1910 – New York, 23 gennaio 1981

Adagio per archi

Talune carriere sembrano, a posteriori, avere un *ché* di predestinato, e pur se certe suggestioni sono forse solo nella nostra fantasia, è singolare notare come certi episodi sovente si rivelino profetici oltremisura. La prima composizione, modellata a 7 anni da Salmuel Barber, era un piccolo preludio pianistico dal titolo *Sadness*. Fu il brano che convinse definitivamente la famiglia a fargli studiare musica. Nel 1924, il talentuoso ragazzo fu ammesso al neonato Curtis Institute of Music di Filadelfia e nel 1935, a venticinque anni, vinse l'equivalente americano del parigino Prix de Rome, consistente in una borsa di studio e nel soggiorno presso la American Academy di Roma. Proprio alle opere del periodo romano, e forse non a caso come si vedrà, appartiene la composizione del Quartetto per archi op. 11, che venne eseguito a Villa Aurelia il 14 dicembre 1936. Un'opera composta di tre movimenti dei quali il primo ed il terzo appaiono come caratteristici frutti del tempo: armonie crepitanti, un ritmo convulso e una sonorità complessiva di impronta percussiva. Sono tematicamente collegati in una ciclicità che fa di quest'opera, a prima vista timbricamente eterogenea, una pagina invece fortemente unitaria dal punto di vista del linguaggio creativo. Armonicamente l'intera composizione è caratterizzata da un susseguirsi di sequenze e passi cadenzali non completamente risolti che se negli allegri conferiscono un mood freneticamente inappagato, realizzano invece nel movimento centrale un culmine emotivo di lancinante intensità. L'Adagio è divenuto infatti ben presto, per la sua forza espressiva, un brano totalmente autonomo e caricato di significati programmatici, forse oltre le iniziali intenzioni; è l'opera più celebrata di Samuel Barber, soprattutto nella versione per orchestra d'archi, edita da Schirmer e realizzata, sembra, su suggestione di Arturo Toscanini che ne tenne a battesimo anche la prima acclamatissima esecuzione, il 5 novembre 1938 a New York, alla guida della Nbc Symphony Orchestra. Il brano di carattere elegiaco è incentrato su un motivo sinuoso e spiraliforme, una circolatio che si inerpica verso un inesorabile climax realizzato sia armonicamente sia da un progressivo ispessimento delle linee strumentali. L'opera nel suo mesto concedere, quasi poi contraddetto dalle risoluzioni non soddisfatte, sembra davvero evocare un profondo dolore, una nobile rassegnazione degna del leopardiano "e tu lenta ginestra". Eppure singolare e curioso appare lo spunto iniziale dell'opera che, stando alle cronache, sarebbe nato dal rinnovato contatto con la cultura classica, già amata dal compositore e frequentata nel soggiorno romano; precisamente dalla lettura delle Georgiche di Virgilio – che celebrano tra le altre cose il decoroso travaglio della vita agreste - nelle quali emerge il topos del rivo d'acqua che lentamente nel suo inevitabile corso leviga le pietre e sfociando in ampio fiume feconda i campi riarsi. Se accettiamo tale aneddotica possiamo supporre che dunque nemmeno il compositore stesso si sarebbe aspettato che la sua melodia, pur così lacerante ed ispirata, sarebbe stata presto riconosciuta come l'emblema del 'dolore' in musica. La spinta decisiva avvenne il 12 aprile 1945, giorno della morte di Franklin Delano Roosevelt, quando le radio nazionali degli Stati Uniti scelsero l'Adagio per onorare la figura titanica del presidente; da allora divenne la musica di tutte le celebrazioni più intense della storia americana, entrando anche nella cultura cinematografica e procurandosi l'epiteto di "brano più triste della storia"; come detto, forse quasi incidentalmente o forse chiudendo quel cerchio di predestinazione che avevamo vagheggiato annunciarsi, tanti anni prima, con il brano *Sadness*.

Johannes Brahms - Amburgo, 7 maggio 1833 – Vienna, 3 aprile 1897

Quartetto op. 25 in Sol minore

In Johannes Brahms emerge il carattere più meditativo ed introspettivo del secondo romanticismo che trova nel solco e nel ripensamento delle forme classiche un sicuro approdo per una espressività perfettamente compiuta in sé stessa, onirica ed iperuranica, per quanto sincera ed affettuosa, slegata da quella programmaticità demiurgica e titanica - proclamata da Berlioz, Liszt e Wagner - che cercava continuamente in riferimenti extramusicali il terreno privilegiato d'ispirazione, all'inseguimento di un'opera d'arte totalizzante. Il Quartetto in Sol minore, concepito fin dal 1857, fu terminato ad Hamm, vicino Amburgo, nell'estate del 1861 e il 16 novembre dello stesso anno fu eseguito, per la prima volta, nella sala dei concerti di Amburgo, battezzato da Clara Wieck, ammiratissima musa del compositore. Appartenente agli anni giovanili, ci presenta un autore già perfettamente padrone dei suoi mezzi tecnici ed espressivi, in grado di combinare un lessico dalle sfumature Sturm un drang in una foggia coerente dell'architettura musicale. L'opera - particolarmente elaborata, di ampia struttura e di intenzione quasi sinfonica - vede il pianoforte protagonista, pur se in un gioco lirico-contrappuntistico di grande equilibrio che scaturisce da una iniziale cellula di sole quattro note. Nell'Allegro, a dispetto di questa costante economia dei mezzi brahmsiana - in ossequio al venerato Beethoven - e ad una conseguente linearità formale, il discorso poi si snoda in maniera particolarmente digressiva - quasi a voler far toccare due estremi creativi - sia per l'opulenza dei tre temi principali, sia per la continua screziatura armonica che pervade di affettuosa malinconia l'intera composizione. Anche l'Intermezzo è una pagina autenticamente brahmsiana, per il delicato lirismo e la conduzione tutta chiaroscurale che si accende brevemente solo nell'episodio centrale. La pulsazione ossessiva ben si accorda con il tema - che rievoca lo schumanniano "motivo di Clara" - omaggio alla straordinaria pianista, consorte del suo ammiratissimo maestro e segretamente amata fin dagli anni giovanili. Se da un lato, per la tripartizione e la ritmica iniziale, il movimento fa presagire una idea di "scherzo", ben presto si rivela in una pagina ben più simbolica e profonda, soffusa di sentimento nordico, notturno, autunnale e pensoso, esemplare della produzione giovanile, che in talune appoggiature sembra far balenare anche il più celebre Intermezzo della matura terza Sinfonia. Così anche l'Andante con moto si propone con un lirismo nobile in forma di romanza; composto seppur appassionato, l'episodio iniziale vede un costante controcanto tra i solisti, cui si contrappone una parte centrale quasi eroica nel suo accennato ritmo di marcia. Il Finale introduce un elemento tipico della poetica brahmsiana, spesso evocato anche nella produzione matura e finemente esplorato nelle celebri danze ungheresi: il ricorso al melos popolare magiaro, particolarmente adatto ad esprimere quell'ambivalenza propria del compositore amburghese, tra temperamenti accesi e ripensamenti nostalgici. Fu questo movimento in forma di Rondò ad entusiasmare l'amico Joseph Joachim, straordinario violinista al cui giudizio di sopraffino strumentista Brahms più volte sottopose la sua musica. Al carattere ziganò, oltre all'esuberanza languorosa, si deve anche la forma ipertrofica del movimento - fatto di episodi formalmente solidi quanto apparentemente improvvisativi e scollegati che talvolta sembrano parodiare il Franz Liszt "ungherese" - così come la sperimentazione di irrefrenabili figurazioni ritmiche e disposizioni timbriche originalissime che tendono addirittura ad imitare gli strumenti tipici del folklore magiaro come il salterio a corde battute detto Zimbalon.

TERZO CONCERTO 2 APRILE

Pëtr Il'ič Čajkovskij - Kamsko-Votkinsk, 7 maggio 1840 – San Pietroburgo, 6 novembre 1893

Méditation da Souvenir d'un lieu cher

Nel giugno 1877 Čajkovskij aveva sposato - per compiacere la sua famiglia presentandosi in una relazione stabile - Antonina Ivanovna Milyukova, discendente da una famiglia di piccola nobiltà ereditaria; l'unione durò appena due mesi e il compositore fuggì in preda al panico pregando la sua storica amica e mecenate Nadezhda von Meck di aiutarlo ad ottenere il divorzio recandosi per un periodo nella di lei splendida tenuta di campagna a Brailov in Ucraina. La cosa non andò in porto, Antonina rifiutò l'accordo che prevedeva anche una buonuscita in danaro; accettò di allontanarsi da Mosca ma rimase legalmente sposata fino alla morte del compositore nel 1893. Nonostante la situazione di grave disagio in cui il Čajkovskij si trovava, le settimane passate a Brailov in quella primavera del 1878 gli procurarono un grande giovamento interiore e la tenuta divenne un "luogo del cuore" celebrato in un delicato trittico musicale per violino e pianoforte dal titolo appunto Souvenir d'un lieu cher composto da Méditation, Scherzo e Mélodie. Il brano prediletto dallo stesso autore e senza dubbio più intenso e raffinato di questa opera 42 è quello d'apertura: un Andante molto cantabile che doveva essere in origine il movimento lento del Concerto per violino - completato poco tempo prima a Clarens in Svizzera - se alla fine il musicista non lo avesse ritenuto troppo delicato rispetto alla densità degli altri movimenti, sostituendolo con la Canzonetta. Anche in questa delicata romanza emerge la consueta felice vena melodica di Tchaikovskij che percorre lieve una forma ampia nelle dimensioni quanto coinvolgente e fluente all'ascolto. Nel 1880, Méditation, fu pubblicata separatamente e da allora è divenuta celebre come pezzo indipendente ancor di più nella versione realizzata da Alexander Glazunov nel 1896 per violino e orchestra.

Claude Debussy - Saint-Germain-en-Laye, 22 agosto 1862 – Parigi, 25 marzo 1918

Prélude a l'après-midi d'un faune

La concezione profondamente innovativa - eppur così pregnante fin dal suo apparire - del fluire musicale nell'estetica di Debussy, propone nell'opera Prélude a l'après-midi d'un faune, allo stesso tempo, un manifesto espressivo come una autentica pietra miliare. Ispirato ad una poesia di Stéphane Mallarmé, fu composto da Debussy tra il 1892 e il 1894 e doveva formare il primo pezzo di un trittico: Preludio-Interludio-Parafraresi. Rimase solo il Prélude che venne presentato in prima esecuzione il 22 dicembre 1894 alla Société Nationale di Parigi sotto la direzione di Gustave Doret, destando la meraviglia di Mallarmé che avrebbe affermato in un lettera, come la sua lirica fosse stata, da quella musica, immersa «dans la nostalgie e dans la lumière, avec finesse, avec malaise, avec richesse». In questo poema sinfonico Debussy profetizza l'idea di una musica non strettamente legata ad una narrativa di conio classico ma permeata di una staticità temporale che permetta all'ascoltatore di apprezzare, come in un dipinto, non solo l'insieme ma anche il singolo particolare prezioso, fino alla sensazione data dalla semplice sfumatura di colore. A partire da quest'idea dunque il compositore sviluppa una concezione che raggiungerà gli esiti più rivoluzionari nel '900, aprendo di fatto la via alla 'musica moderna'. Per Debussy la sostanza musicale può evolversi dinamicamente come un susseguirsi consequenziale di idee ma anche come una nube di allusioni - non sempre legate da logica ferrea quanto da suggestioni sottili - fino al coesistere, nello stesso brano, di un sotteso determinismo degli elementi costitutivi con una preziosa ed imprevedibile evanescenza, in un paragone neanche tanto azzardato, vista l'epoca, una sovrapposizione di stati quantistici della materia sonora. Nel Prélude appare una ispirazione memore anche dell'impressionismo pittorico, fin dal cromatismo dell'incipit, il quale introduce un breve tema che non sarà elaborato in senso metamorfico. Come nella celebre opera pittorica di Monet, Cattedrali di Rouen, il medesimo soggetto si trasforma continuamente a seconda delle sfumature di luce, così il tema di Debussy è diversamente illuminato e screziato, dalle armonie, dalla strumentazione, dalla dilatazione temporale e dinamica al fine da apparire in veste nuova, caricandosi di volta in volta di nuove suggestioni emozionali, pur se in definitiva sempre uguale a se stesso, in un parmenideo fluire di istanti immobili. Bagliori e riflessi possono ritrovarsi nelle piccole varianti che delicatamente proseguono il discorso, pur senza un reale sviluppo tematico, fino a coagularsi in una vera e propria seconda idea che pervade liricamente il momento centrale e rappresenta, oltre che il nucleo di simmetria anche il climax emozionale dell'opera, in cui si evocano le fantasie di un fauno che in un assolato pomeriggio estivo vagheggia di incontri amorosi con bellissime ninfe. Seppur nella versione pianistica dello stesso Debussy venga inevitabilmente meno l'ingrediente della sfumatura timbrica, come affidata agli strumenti orchestrali, emerge altrettanto, perché non velata dall'effettismo sinfonico, la solidità e la coerenza di conduzione del materiale creativo di questo poema che del programma letterario prende lo spunto allusivo ma si configura come capolavoro assolutamente autosufficiente, a testimonianza della lucidità concettuale di una visione estetica tanto nuova quanto feconda di sviluppi.

Arnold Franz Walther Schönberg - Vienna, 13 settembre 1874 – Los Angeles, 13 luglio 1951

Verklärte Nacht

La figura di Arnold Schönberg è legata comunemente a quella idea di dissoluzione del sistema musicale tradizionale alla base di una profonda dicotomia tra '900 musicale storico e contemporaneo. Pur tuttavia il capostipite della "nuova scuola di Vienna", ed artefice della più radicale rottura con la grande tradizione classica, si considerava, proprio di quella tradizione, l'ultimo grande erede, ed in un certo senso, il punto di approdo. Tale infatti appare nelle opere come *Verklärte Nacht* op. 4 (notte trasfigurata) del 1899. Si tratta di un 'poema strumentale' in 7 quadri – Grave, Animato, Poco allegro, Grave, Adagio, Più mosso, moderato, Adagio - che mette in musica una omonima lirica, tratta dalla raccolta *Weib und Welt* del 1896 del poeta tedesco Richard Dehmel – autore all'epoca molto amato dai musicisti tedeschi per una poetica pervasa di idealismo umanitario e misticismo panteistico. Nel testo si narra la vicenda di una donna che confessa al suo uomo di portare in grembo un figlio non suo: " il freddo del bosco invernale li circonda, ma il cielo è limpido e pieno di stelle. La voce della Donna, «lo porto un figlio che non è tuo, cammino nel peccato accanto a te. Ora la vita si è vendicata: ora ho incontrato te.» Lo sguardo oscuro di lei si perde nella luce. La voce dell'Uomo, «Il figlio che hai concepito non sia di peso all'anima tua; guarda come è chiaro e lucente l'universo! Esso trasfigurerà il bambino estraneo, ma tu lo partorirai a me, da me»; I loro respiri si congiungono in un bacio. Due persone vanno nella notte alta, chiara." La musica accompagna e sottolinea i sentimenti ed i momenti salienti della lirica, ma ancora una volta, come spesso nei grandi poemi sinfonici, tenendosi distante dalla tentazione descrittiva per cercare del testo una traduzione emotiva ed allusiva. Improntata ad un linguaggio tardo-romantico, l'opera fu inizialmente respinta dalla società di concerti da camera viennese *Tonkünstlerverein* a causa delle arditezze di scrittura che provocarono reazioni fortemente contrastanti anche alla prima esecuzione ufficiale del 1902, ad opera del quartetto *Rosè* con i membri dei *Wiener Philharmoniker*. Schönberg - pur avventuratosi ben presto nei lontani meandri della dodecafonia - continuò ad essere convinto della bontà della sua opera giovanile, tanto che nel 1917 decise di pubblicarne, per la *Universal Edition* di Vienna, una trascrizione per orchestra d'archi, e di farne una ulteriore revisione ancora nel 1943. Alla più effettistica versione sinfonica è legata la definitiva affermazione della composizione che tuttavia già nella originale versione cameristica, per sestetto d'archi, rivela qualità di assoluta ispirazione e coesione strutturale. In *Verklärte Nacht*, Schönberg sembra voler superare la dicotomia, ben presente ancora a quel tempo, tra i sostenitori della poetica brahmsiana improntata sull'idea di "musica assoluta", slegata da ispirazioni extramusicali, e i fanatici dell'opera totale wagneriana; da un lato infatti persegue l'uso del leitmotiv e del pervicace cromatismo, tipici dell'autore del *Tristano*, dall'altro ripropone con sapienza il principio della continua variazione e dell'elaborazione motivica, peculiari del 'classicismo' brahmsiano. A ciò si aggiungano la propensione contrappuntistica della scrittura, la magistrale intuizione timbrica, la perfetta costruzione narrativa e l'equilibrio tra le proporzioni formali ed agogiche per giustificare, oltre al meritato successo, sopraggiunto nel tempo, anche il costante affetto provato dall'autore nei confronti della sua creatura e la sua convinzione che essa, nonostante inizialmente legata ad un programma letterario, fosse perfettamente fruibile anche come musica assoluta e si potesse come un manifesto di ideale riconciliazione tra concezioni al lungo considerate antitetiche.

QUARTO CONCERTO 3 APRILE

Franz Peter Schubert - Vienna, 31 gennaio 1797 – Vienna, 19 novembre 1828

Trio per archi D 471

Nel catalogo schubertiano figurano due trii per archi, entrambi nella delicata tonalità di Si b maggiore: Il trio D 471 del 1816 ed il Trio D 581 risalente al 1817; del secondo, edito nel 1897 possediamo la partitura completata, mentre il primo, pure edito nel 1890 da Breitkopf & Härtel si ferma dopo il I movimento ad un frammento dell'Andante; è stato completato, seguendo lo stile e la tecnica della citazione schubertiana, nel 2000 dal compositore e musicologo Brian Newbould, similmente a quanto fatto con le sinfonie ottava e decima; tuttavia viene più comunemente eseguito solo nella forma originale. In effetti benché incompleto nella consueta stesura in tre-quattro movimenti, questo piccolo gioiello cameristico di un diciannovenne Schubert appare compiuto nella sua miniaturistica realizzazione che se da un lato esibisce un lampante omaggio allo stile dei propri amati modelli, Haydn e Mozart, dall'altro mostra la grazia, la felicità melodica e la fluidità formale inconfondibili del genio viennese. Non si hanno particolari notizie sull'opera né sul motivo per cui Schubert lo abbia interrotto dopo le 39 battute dell'Andante; forse perché il 1816 è uno di quegli anni di particolare e sofferta transizione nella vita del musicista, forse semplicemente perché il Trio appartiene maggiormente al repertorio d'occasione ed è rimasto in un cassetto più a lungo del dovuto, rispetto ad altri progetti coevi di più ampio respiro come la sinfonia *Tragica* o la mozartiana *Quinta*. È pur vero che, come detto, si deve tener presente il contesto e la destinazione musicale di molte tra queste pagine caratteristiche, ovvero quelle serate poetico-musicali passate alla storia come "schubertiadi" nelle quali spesso trovavano posto *put pourri* di reminiscenze sonore che risultavano nel bagaglio d'ascolto collettivo dei partecipanti, tra fraseggi alla Haydn, melanconie mozartiane o temi popolari che venivano sapientemente rielaborati dalle mani fatiche del musicista fino a diventare materiale originale per quanto familiare. Dunque anche questo Trio potrebbe inserirsi in quei brani d'occasione scritti quasi di getto, ed a ciò potrebbe farsi risalire tanto l'incompiutezza quanto il carattere non particolarmente sperimentale del brano. Tuttavia anche in questa prova di piacevolezza conviviale emergono elementi tipicamente idiomatichi, come la dilatazione temporale, conseguita attraverso la reiterazione di modelli melodici e l'uso di armonie mutevoli ed erranti. Così pure la forma non presenta una dialettica simbiotica e talvolta conflittuale tra i materiali espressivi, propria del coevo ed amato Beethoven, ma viene sostituita da un susseguirsi di componenti dal profilo più *liederistico* che sfociano fluidamente l'una nell'altra anticipando lo stile, fatto di giustapposizioni, dello Schubert più maturo che dell'estetica romantica già vagheggiava, in luogo dell'impeto eroico, la meditazione raccolta e solitaria, la dolcezza della melanconia.

Sonata n. 9, op. 47 "Kreutzer"

La Sonata per pianoforte e violino in La maggiore n. 9, op. 47, di Ludwig van Beethoven fu composta tra il 1802 e il 1803 e pubblicata nel 1805 per la casa editrice Simrock di Bonn. Con i suoi 40 minuti circa di durata, è la sonata più lunga e difficile fra le composizioni per violino di Beethoven. I lavori preparatori per il finale si trovano già nei Quaderni del 1802 che contengono gli appunti per le Sonate op. 30 di cui questo brano avrebbe dovuto far parte. I primi due tempi dell'op. 47 furono invece composti nel 1803; già negli schizzi si trova la lunga frase che figura nel frontespizio della prima edizione: "Sonata per il Pianoforte ed un Violino obbligato, scritta in uno stile molto concertante, quasi come d'un Concerto". La titolazione rivela da subito l'intento di esplorare elementi di conflitto dinamico, rinnovando profondamente uno dei generi più anticamente 'da salotto'; ciò avviene mediante la scelta di dare peso uguale a entrambi gli strumenti in un'opera così complessa da essere definita "stravagante e arbitraria" sull'*Allgemeine Zeitung*. Dedicatario della sonata avrebbe dovuto essere inizialmente il virtuoso di violino George Augustus Polgreen Bridgetower (1779-1860). Nato in Galizia da padre originario delle Piccole Antille, fu allievo anche di Haydn e divenne un apprezzato concertista, protetto perfino da re Giorgio IV. Beethoven, conoscitolo ed eseguito con lui proprio la nuova sonata nel 1803, pensò di donargliela con una scherzosa dedica: "Sonata mulattica composta per il mulatto Brischdauer, gran pazzo e compositore mulattico". Tuttavia l'amicizia ben presto si interruppe, pare per questioni di cuore: ancora una volta al centro dei tormenti amorosi, ed in questo caso di una rivalità con il Bridgetower, vi sarebbe stata la giovane Giulietta Guicciardi, allieva e protagonista fin dal 1799 di varie infatuazioni beethoveniane, la quale avrebbe poi sposato il conte Wenzel Robert von Gallenberg. Per ripicca sul rivale Beethoven nell'edizione del 1805 decise di omaggiare nella dedica un altro celebre virtuoso dell'epoca che peraltro neanche conosceva personalmente: il re delle serate musicali viennesi Rodolphe Kreutzer. A parte l'origine eterogenea, la sonata per dimensioni, complessità tecnica e concettuale, si pone come una pietra miliare del genere che conduce al Beethoven del periodo di mezzo. Fin dall'introduzione dell'ampio primo movimento, lo stile concertante è elemento essenziale di un discorso creativo nel quale gli strumenti, in funzione paritetica, appaiono fronteggiarsi esprimendo ciascuno la propria idiomatizzazione individualità, attraverso la dialettica strumentale nonché quella tematica, tipica della forma sonata beethoveniana; se l'Adagio centrale, come spesso accade, è un'oasi lirico-contemplativa in forma di tema e variazioni di sobria compostezza, il Finale appare come una replica allo spirito drammatico ed empfindsamer dell'incipit; come se il materiale magmatico forgiato attraverso i movimenti precedenti avesse trovato nell'ultimo la sua forma predestinata. Dunque laddove nel primo movimento si avvertiva una interlocuzione talvolta quasi recitativa e frammentata ora Beethoven propone un incisivo e trascinate perpetuum mobile. Ironia della sorte, Rodolphe Kreutzer non eseguì mai l'opera ritenendola outrageusement inintelligibile, un giudizio condiviso più tardi dal sempre iconoclasta Hector Berlioz. La sonata rappresenta comunque uno spartiacque del genere ed un brano di profonda grazia creativa, tuttavia è singolare, e quasi esilarante, come l'aneddotica iperuranica che solitamente accompagna le composizioni di Beethoven e le loro emblematiche titolazioni, si riveli, per la Sonata Kreutzer, in una storia così paradossalmente ordinaria. Curioso è infine notare anche come l'omonimo romanzo di Lev Tolstoj del 1889 sia incentrato proprio su una vagheggiata liason tra la moglie-pianista del protagonista Vasja Pozdnyšev ed un violinista con il quale ella aveva interpretato la sonata beethoveniana, rivelatasi dunque ancora 'galeotta'. ell'impeto eroico, la meditazione raccolta e solitaria, la dolcezza della melanconia.

Black Angels

Nato da una famiglia di musicisti, lo statunitense George Crumb si accosta giovanissimo alla composizione, nutrendo una particolare predilezione per autori come Schubert, Mahler, Debussy e Bartok. Dopo l'iniziale avvicinamento ad Anton Webern, ha progressivamente abbandonato l'idea complessiva del serialismo per intraprendere una ricerca espressiva estremamente personale, caratterizzata dalla sperimentazione timbrica, ottenuta mediante l'uso di tecniche estese sugli strumenti classici o il ricorso alla elaborazione ed amplificazione elettronica. Inoltre Crumb con frequenza prescrive nelle sue opere una importante gestualità mimica e teatrale così come una peculiare disposizione degli stessi interpreti. L'opera *Black Angels* del 1971, racchiudendo buona parte di queste intenzionalità espressive, è uno dei suoi lavori più emblematici e conosciuti. Scritto per quartetto d'archi amplificato – precisamente "for electric string quartet" - al fine di accentuare in maniera surreale una timbrica già di per sé estremizzata; agli esecutori viene richiesto di suonare anche vari strumenti a percussione, oggetti metallici, bicchieri di cristallo "intonati ad acqua", oltreché di partecipare con effetti vocali ed usare in modi del tutto non convenzionali i loro strumenti. Anche la partitura rispecchia le intenzioni dell'autore, facendo ricorso ad un accurato ed elegante apparato semiografico tradizionale ma utilizzato in maniera del tutto esasperata in una vera e propria opera grafica. Il tutto conferisce una particolare teatralità al brano che pur proponendo un linguaggio estremamente complesso risulta di grande fascino acustico nonché di straordinaria comunicativa emozionale. Il sottotitolo, *Tredici immagini dalla terra oscura*, evidenzia, oltre alla forma - in 13 brevi diapositive, divise in 3 macro gruppi attorno alle 3 *Trenodie* - anche il riferimento creativo temporale, come riportato nella partitura che, dopo un anno di gestazione, battezza l'opera il venerdì tredici marzo 1970. Il brano è ispirato alla guerra del Vietnam, come sottolinea anche la dicitura in tempore belli, e rappresenta un viaggio dell'anima in tre fasi: Partenza come allontanamento dalla grazia, Assenza come conseguente annientamento spirituale e Ritorno dopo un viaggio di redenzione. Anche l'allusione all' "Angelo nero" rappresenta un topos di caduta ed espiazione. L' articolata struttura del brano che si muove tra metafore contemporanee - come l'allusione agli *Electric insects*, gli elicotteri da guerra - ed evocazioni antichissime nelle *Trenodie*, contiene anche numerosi riferimenti numerologici, incentrati sul numero 13 e sul 7 come centro di simmetria dell'opera, così come altrettanto simboliche allusioni al repertorio classico, tra cui le citazioni dal *Trillo del Diavolo* di Tartini o da *La Morte e la Fanciulla* di Schubert o ancora della sequenza gregoriana *Dies Irae*, per finire con l'onnipresente intervallo di tritono che rappresenta, come noto, il cosiddetto "Diabolus in Musica". Dunque sia nel linguaggio sonoro che in quello simbolicamente sotteso, George Crumb, partendo da una realtà contingente, vuole rappresentare il travaglio dell'uomo del suo tempo ed il suo continuo confronto con una realtà maligna, contrapposta alla sua naturale aspirazione al bene.

Paolo Andriotti. Paolo Andriotti è stato per anni Primo Violoncello dell'Orchestra del Teatro Vittorio Emanuele di Messina, docente ai preaccademici del Conservatorio Santa Cecilia di Roma, e ora insegna su cattedra al Conservatorio di Foggia. Diplomato nel 1999 col massimo dei voti al Conservatorio di Verona, è vincitore del premio S.I.A.E nel 1998. Ha suonato da solista con l'orchestra della Fondazione Arena di Verona e altre orchestre da camera. Ha collaborato in gruppi da camera con raffinati interpreti quali C. M. Parazzoli, M. Rogliano, G. Rovighi, D. Shwarzberg, F. Paggiaro, M. Fiorini, M. Fiorentini, V. Bolognese, C. Boccadoro, L. Bacalov e M. Brunello. In orchestra come primo violoncello ha suonato tra le altre con l'Orchestra del Teatro Massimo Bellini di Catania, l'Internazionale d'Italia, la Respighi di Latina, l'orchestra Regionale del Lazio, la Haydn di Trento e Bolzano, e in altri ruoli con l'Orchestra del teatro Carlo Felice di Genova e dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, incontrando artisti quali J. Mena, K. Masur, A. Pappano, G. Rozddestvenskij, W. Marshal, U. Ughi, L. Kavakos, B. Lupo, J. Fisher, C. Gasdia, J. Carreras e R. Bruson. È stato inoltre più volte primo violoncello in orchestra col M° E. Morricone. Violoncello solista nella colonna sonora di due recenti film italiani di successo, "Il talento del Calabrone" con S. Castellitto e "Padre nostro" con P.F. Favino, suona uno strumento attribuito a Eugenio Galeazzi di Ascoli Piceno di metà Ottocento.



Julian Arp. Julian Arp nato nel 1981 da una famiglia di musicisti, ha studiato presso l'Accademia di Musica Hanns Eisler di Berlino il quale fu fra gli ultimi studenti di Boris Pergamenschikow. Ha proseguito gli studi con David Geringas e ha compiuto e concluso quelli da solista con un diploma in musica da camera presso la classe di Eberhard Feltz. Le collaborazioni ricorrenti con musicisti come György Kurtag, Ferenc Rados e Steven Isserlis hanno avuto grande importanza. Come solista e musicista da camera Julian Arp ha potuto esprimere la sua attività concertistica in tutto il mondo ed è apparso regolarmente a Festival come Schleswig – Holstein Music Festival, il Rheingau Musik Festival, Beethoven Fest Bonn, la Festspielen Meckelnburg Vorpommern, Beauvais, Montreux, SoNoRo Bukerest, Stellenbosch, Stift Festival, l'Oxford Chamber Music Festival, Spannungen a Heimbach, e IMS Prussia Cove che hanno avuto un forte impatto personale

ed artistico su di lui. La musica da camera può essere considerata per Julian Arp la sua più grande passione musicale. Accanto al suo duplice rapporto di lunga data con il pianista Caspar Frantz con il quale ha vinto numerosi e prestigiosi premi nazionali ed internazionali, ha suonato con i più grandi musicisti contemporanei. Il binomio Arp/Frantz ha anche permesso di registrare nel tempo 3 album con i lavori di Debussy, Schumann, Chopin, Janacek e Mendelssohn. (Fono Forum: "il duo Arp/Frantz produce musica e la trasforma in celebrazione. Tutto suona e canta"). L'ultima registrazione congiunge le Gamba Sonatas di J.S. Bach e i pezzi del compositore ungherese György Kurtag. Tutti e tre gli album hanno acquisito lode e fama internazionale. Julian Arp si è esibito con diversi repertori che confluiscono in performances di musica contemporanea. Compositori come Samis – Odeh – Temimi, Sven – Ingo Koch, Sarah Nemtsov e Violeta Dinescu hanno scritto pezzi per lui. Insieme a Kaspar Frantz e l'autore e publisher Johannes Frank Julian è fondatore del Festival Internazionale di musica da camera contemporanea e letteratura Zeitkunst. Nel 2011 Zeitkunst fu ospite al centro Pompidou di Parigi, Radialsystem di Berlino, Israele e Gran Bretagna. Nel 2013 ha avuto luogo a Rio de Janeiro. In aggiunta alla sua attività di concertista Julian Arp si è fortemente impegnato ad insegnare ed è regolarmente insegnante in classi di Germania e all'estero. Da Ottobre 2013 ha anche insegnato come professore all'Università delle arti di Graz, in Austria.

Andrej Bielow. Nato nel 1981, Andrej è considerato uno dei principali musicisti ucraini della sua generazione. Come solista e musicista da camera ha inciso oltre 20 CD per la Naxos, CPO, Avi-Music, Hänssler Classics, Hänssler-Profil,



solistica ha collaborato con orchestre come la New Japan Philharmonic, l'Orchestra National de Radio France, NDR Radiophilharmonie, Sinfonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Amadeus Chamber Orchestra, Filarmonica di Kiev e Münchner Kammerorchester sotto la direzione di direttori affermati come Kurt Masur, Yan Pascal Tortelier, Gianandrea Noseda, Miguel Gomez-Martinez, Christian Arming, Agnieszka Duzczal, Junichi Hirokami e Christoph Poppen, Enrique Mazzola. Ha vinto diversi importanti premi in concorsi internazionali come il Long-Thibaut di Parigi, ARD di Monaco di Baviera, Hannover (Johachim), Città di Brescia. Ha dedicato gran parte della sua carriera alla musica da camera, di cui è un appassionato sostenitore. È regolarmente invitato nei più importanti festival internazionali. Dal 2014 è professore presso la facoltà di violino dell'Università di Graz e tiene regolarmente masterclass in Europa, Asia e Stati Uniti. Nel 2005, con il chitarrista jazz Johan Weiss, ha fondato la "MBF" Foundation (Musik braucht Freunde), che ha dato sostegno finanziario ad oltre 130 studenti bisognosi presso la Hochschule di Hannover. Suona il violino "ex Flesch", costruito nel 1745 da Lorenzo Guadagnini.

David Bursack. Ha iniziato i suoi studi di viola all'età di sei anni. Ha studiato con Byrmina Socolofsky fino all'età di 14 anni, quando ha iniziato gli studi con Kim Kashkashian alla New School of Music di Philadelphia. Dopo il diploma di scuola superiore con il massimo dei voti, ha iniziato gli studi alla Juilliard School of Music, dove i suoi insegnanti sono stati William Lincer, Paul Zukofsky, ed i membri del Juilliard String Quartet. Tra i premi ricevuti durante i corsi alla Juilliard: Billy Strayhorn Scholarship, la Federazione Nazionale della Musica Club Scholarship, e il Gluck Fellowship. Ha conseguito la laurea nel 1988 e il Master nel 1990. Mentre viveva a New York, David è stato prima viola di varie orchestre tra cui la Riverside Symphony, la New York Pro Arte Chamber Orchestra e il New York Symphonic Ensemble. Con il New York Symphonic Ensemble David ha fatto 18 tour di Giappone e Taiwan, esibendosi anche come solista suonando la Sinfonia Concertante di Mozart e la Sonata per La Gran Viola ed Orchestra di Paganini. Con il NY Pro Arte Orchestra da Camera David ha dato la prima americana di Monolog di Schnittke per viola e orchestra d'archi alla Carnegie Hall nel 1993. David è anche molto attivo sulla scena della musica contemporanea. È stato il primo viola/ solo per gruppi come Continuum Ensemble Sospeso, l'Ensemble Cygnus, e Ensemble ST-X, dedicato alle performance della musica di Xenakis. Ha lavorato one-to-one con compositori come John Cage, Milton Babbitt, Sofia Gubaidulina, Vincent Persichetti, Peter Eotvos, Iannis Xenakis, e George Crumb. Egli ha commissionato opere per viola e suoni elettronici da Eric Chasalow, Wesley Fuller e James Dashow. Per sette anni David è stato il violista singolo di White Oak Dance Project di Mikhail Baryshnikov, esibendosi come camerista e solista in luoghi come il Teatro alla Scala di Milano, Teatro Colon di Buenos Aires, il Lincoln Center di New York City, e in molti altri sale importanti di tutto il mondo. Dopo essersi trasferito in Italia, David è stato il violista del Quartetto Fonè a Firenze. David è attualmente membro dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, sotto la direzione del M° Antonio Pappano. Con la sua attuale orchestra ha inciso per tutte le major e ha suonato in tutto il mondo: il Concertgebouw di Amsterdam, il Musikverein di Vienna, la Salle Pleyel di Parigi, Suntory Hall di Tokyo, e molti altri. David suona una viola fatta dal liutaio cremonese Francesco Bissolotti nel 1975.



David Cohen. È uno dei più riusciti giovani violoncellisti in Europa e senza dubbio uno dei più carismatici del mondo. Nato a Tournai in Belgio, David ha avuto il suo debutto da solista con l'Orchestra Nazionale del Belgio all'età di nove anni. Nella sua straordinaria carriera, David ha lavorato come solista con alcuni dei più illustri direttori d'orchestra come Lord Menuhin, Mstislav Rostropovitch, Walter Weller, Sir Charles Mackerras, Vladimir Ashkenazy, CVDohnanyi, Pedro Hallfer, Martin Brabbins ed altri. Come un laureato della Yehudi Menuhin School e della Scuola Guidhall of Music & Drama, grazie ad una borsa di studio della Fondazione Menuhin, David ha vinto più di 25 premi in Concorsi Internazionali di Violoncello. Tra i suoi premi e riconoscimenti troviamo la Medaglia d'Oro del GSMD a Londra, (la stessa assegnata a Jacqueline Dupré), il Concorso Internazionale di Ginevra per Violoncello, l'Audi Concorso Internazionale, il Concorso Internazionale di Douai, 'il Tenuto' International Competition, il

Guilherminia Suggia Gift, The Ian Flaming Trust, SPES, KPMG Martin Scholarship, Hattory Foundation, premio Borletti-Buitoni, Fondazione SUIISA, il Concorso Internazionale J.S. Bach. Viene regolarmente invitato in Festival Internazionale di violoncello e di Musica da Camera come Kronberg, Manchester, Cambridge, Beauvais, Orpheus Baccheus a Bordeaux, il Festival di Gstaad, West Cork, Kuhmo, Elverum, Oxford, Sonoro di Bucarest.



Federico Del Principio. Federico Del Principio ha conseguito nel 2017 la laurea di Primo Livello di Pianoforte al Conservatorio statale di musica "L. D'Annunzio" di Pescara e nel 2020 quella di Secondo livello in Pianoforte per Maestro Collaboratore presso il Conservatorio statale di musica "Alfredo Casella" de L'Aquila, entrambi con il massimo dei voti e la Lode. Consegue nel 2021 la Laurea di Primo Livello di Composizione con il massimo dei voti e la Lode presso il conservatorio aquilano nella classe del M° Marco Della Sciucca. Come compositore ha scritto musiche per il Gruppo E-motion, l'ensemble Freon, il Coro Giovanile d'Abruzzo, il Coro Gamut. È tra i 17 compositori selezionati per la raccolta "Nuovi canti della Terra d'Abruzzo" (Squilibri Editore). Iscritto al secondo anno del corso accademico di Secondo Livello-Licenza di Pianoforte presso l'Istituto Pontificio di Musica Sacra di Roma con il M° Claudio Trovajoli, si è esibito come solista con l'orchestra dello stesso Istituto.

Bianca Evangelista. Si è avvicinata allo studio del violoncello nel 2009 con il M° Aldo D'Amico, seguendo il metodo Suzuki. Dal 2017 studia regolarmente con il M° Paolo Andriotti, prendendo parte anche alle sue Master Class estive di Nocera Umbra e Cittadella, nelle quali nel corso dell'ultima edizione è stata scelta per ricoprire il ruolo di primo violoncello concertante nell'orchestra giovanile diretta dal maestro Marco Serino, e violoncello solista nel concerto coi docenti. Ha fatto parte della JuniOrchestra di Santa Cecilia superando la selezione nel 2015, fino al 2018. Si è perfezionata in musica da camera per un'anno seguendo lezioni dell'Avos Project, e ha partecipato a una Masterclass col M° Pepicelli. Nel 2021 ha conseguito brillantemente il Grade 8 cello performance rilasciato dall'ABRSM.



Elenoir Javanmardi. Elenoir Javanmardi ha conseguito nel 2018 la Laurea di Primo Livello di Violino al Conservatorio statale di musica "L. D'Annunzio" di Pescara con Lode, nella classe del M° Piero Binchi. Nel 2021 consegue la Laurea di Secondo Livello al Conservatorio statale di musica "Santa Cecilia" di Roma nella classe del M° Marco Fiorini con il massimo dei voti e la Lode. È iscritta presso l'Accademia di Musica di Firenze sotto la guida dei Maestri Oleksandr Semchuk e Ksenia Milas. Attualmente ricopre il ruolo di spalla dell'Orchestra Giovanile Italiana. Si è esibita in concerti con varie orchestre come la Youth Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, l'Orchestra Sinfonica Abruzzese, l'Orchestra Femminile Mediterranea, l'Orchestra Nazionale dei Conservatori italiani, lavorando con molti direttori di grande fama come D. Oren, E. Dindo, A. Lonquich, D. Renzetti, P. Veleno, G. Grazioli e il R. Molinelli. Ha partecipato ad alcuni festival e stagioni concertistiche tra le più importanti nel

panorama italiano come il Festival di Ravello, il Festival di Spoleto, il Teatro Petruzzelli. Ha partecipato a numerosi concerti con solisti di fama internazionale come Luigi Piovano, Marco Rizzi, Barnabás Kelemen, Anna Serova, Alexander Lonquich, Lorenza Borrani, Marco Fiorini, Andrea Lucchesini seguendo con gli stessi anche masterclass di Violino o di Musica da Camera.

Jozef Lupták. Jozef Lupták è una delle figure più importanti della scena musicale slovacca. Si è laureato alla University of Performing Arts nella sua città natale, Bratislava, e alla Royal Academy of Music di Londra. Ha ricevuto numerosi premi internazionali, come "Cello Competition of Slovak Conservatories" nel 1986, "Jury Prize" al Murcia Cello Competition in Spagna,



la "BANFF Centre Long Term Residency Scholarship", il "May Mukle Cello Prize" alla Royal Academy of Music di Londra e nel 2009, il "Premio Frico Kafenda". Jozef si esibisce attivamente in tutto il mondo. I suoi concerti più importanti degli ultimi anni includono l'esecuzione con The Hilliard Ensemble a Kosice, numerosi recitals negli Stati Uniti, ai festival di Charleston (con Robert Cohen) e Arcus Temporum a Pannonhalma (con Gija Kancheli e Gidon Kremer), nonché le prime mondiali dei Concerti per violoncello di Peter Machajdík, Jevgeni Irshai e Daniel Matej (con la Slovak Chamber Orchestra). Suona regolarmente con rinomati partner di musica da camera dalla Slovacchia e dall'estero - Nora Skuta, Igor Karško, Ronald Šebesta, Robert Cohen, Vladimír Mendelssohn, Bery Schmid, Rena Sharon, Peter Mikuláš, Mark Gothoni, ecc. Parte della ricerca di Lupták per la propria espressione musicale è la comunicazione attiva e il lavoro con compositori contemporanei come Tenney, Krauze, Godár, Zagar, Irshai, Matej, Ayres, Wolff, Jeffery, Machajdík, e altri. Il risultato naturale di queste collaborazioni è una serie di composizioni e registrazioni in prima mondiale. La sua discografia include il CD in prima mondiale di "Music for Cello" di Vladimír Godár, e due CD contenenti l'integrale delle Suites per violoncello solo di J. S. Bach.



Raffaele Mallozzi. Nasce a Napoli. Si è diplomato con il massimo dei voti e la lode presso il conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli sotto la guida del M° Giovanni Leone. È stato più volte vincitore al Concorso di Vittorio Veneto per la Rassegna "Giovani Violinisti", nel 1980-81 come quartettista, nel 1978 come viola solista. Ha vinto diversi concorsi per il posto di prima viola: a Napoli nel 1982, a Firenze sempre nell'82, Bologna 1984, all'opera di Roma e a Santa Cecilia nel 1987.

Nel 1991 è stato chiamato per chiara fama a ricoprire il ruolo di prima viola solista nell'Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

Ha collaborato con numerosi gruppi da camera sia in veste di prima viola che di solista, dai "Nuovi Virtuosi di Roma" ai "Solisti Italiani", all'"Orchestra da Camera di Santa Cecilia", agli "Archi di Santa Cecilia", suonando per le maggiori

istituzioni concertistiche sia italiane che internazionali. Recentemente è entrato a far parte del "Bach Ensemble" con sede a Monte Antico in toscana come Viola solista, ampliando il suo repertorio per viola solista con musiche di rara esecuzione. È membro fondatore del Sestetto Stradivari.

Alberto Mina. Nato a Roma, è entrato nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia a 22 anni, dopo essersi diplomato in violino con il massimo dei voti al conservatorio S. Cecilia di Roma sotto la guida di Yvonne Ekman e aver conseguito il perfezionamento con il M° Pavel Vernikov. Oggi è prima parte solista dell'Orchestra di cui fa parte da ormai 30 anni nel ruolo di Primo dei secondi violini.

In questi anni ha partecipato alla crescita artistica dell'Orchestra collaborando con grandi Direttori e Solisti della scena internazionale (Sawallisch, Giulini, Maazel, Chung, Gatti, Pappano.) prendendo parte a tournée internazionali (Giappone, Cina, Corea, Russia, Germania, USA...) e registrazioni discografiche con le più importanti case di produzione. Ultimamente ha inciso per Warner Classics con i solisti dell'Accademia insieme a Martha Argerich e Antonio Pappano un CD con musiche di Saint Saens ("il carnevale degli animali"). È il primo violino solista



dell'orchestra della Cappella Ludovica di Roma (ufficiale rappresentante dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede), specializzata in repertorio barocco. Suona un violino Marino Capicchioni del 1950.



Andrea Obiso. Nato nel 1994, ha vinto a inizio anno il concorso di Violino di Spalla dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Riconosciuto dalla critica un "enfant prodige", ha iniziato lo studio del violino e del pianoforte a sei anni con i genitori musicisti e, a dodici anni, ha debuttato come solista con la Orchestra Sinfonica Siciliana. È vincitore in molti concorsi internazionali, tra cui l'"ARD International Violin Competition 2017" di Monaco dove ha anche ricevuto il premio speciale per la miglior prima assoluta della suite "For solo Violin", brano commissionato per il concorso e scritto da Avner Dorman.

Inoltre, è stato vincitore del 1° Premio e Premio del Pubblico al Prix Ravel 2017, 2° Premio e premio del pubblico al "XI A. Khachaturian International Violin Competition 2015" in Armenia, lo "Special Prize for Virtuoso Performance" al "6° Tchaikovsky Competition for Young Musicians 2008" in Corea, semifinalista e vincitore del premio del pubblico al "VII Sendai International Music Competition" in Giappone e vincitore assoluto di undici concorsi violinistici nazionali tra cui la rassegna di Vittorio Veneto. Nella scorsa stagione, Andrea ha debuttato alla Philharmonie di Berlino con la Deutsches Symphonie Orchester Berlin, presentato e registrato live da Deutschlandfunk Kultur & RBB Radio e lo stesso anno è andato in tournée in Germania, Finlandia e Giappone. In passato ha anche debuttato a Mosca al palazzo del Cremlino con la Moscow Virtuosi Chamber Orchestra e Vladimir Spivakov, poi in Cina alla Shanghai Symphony Hall e in America Latina (Città del Messico, Buenos Aires, Montevideo e Santiago del Cile). Inoltre, ha debuttato nel 2017 alla Herkulesaal e al Gasteig di Monaco di Baviera con la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks. È stato registrato live in numerosi programmi Tv e Radio su BR Klassik, RBB, NDR, SWR in Germania, per NHK in Giappone, su Rai Radio 3 e su RAI 1 con Massimo Giletti e Massimo Ranieri, ai Festspiele Mecklenburg-Vorpommern, "Festival di Fontainebleau", "Festival dei Due Mondi" di Spoleto, "Sagra Malatestiana" di Rimini. Nel 2008, a quattordici anni, si è diplomato al "Conservatorio A. Scarlatti" di Palermo con menzione d'onore. Andrea Obiso ha collaborato con Lilya Zilberstein, Antonio Meneses, Roberto Diaz, Gérard Poulet, George Pehlivanian, Steven Mercurio, Gianluigi Gelmetti, Michael Francis, Vladimir Spivakov, Andrea Licata, Stefano Ranzani, Yoko Matsuo e Nicola Paszkowsky e ha ricevuto insegnamenti da Pamela Franck, Augustin Hadelich, Peter Wiley, Arnold Steinhardt, Ignatius Solzhenitsyn, Ida Kavafian, Olivier Charlier, Philippe Graffin, Isabelle Duha, Alexis Galperine, Bruno Pasquier, the Ebène Quartet, Mikhail Kopelman, Gérard Poulet, Kimiko Nakazawa. Le esecuzioni più importanti sono state con la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Münchener Kammerorchester, Shanghai Symphony Orchestra, Sendai Philharmonic, Central Aichi Symphony Orchestra of Japan, Orchestra Sinfonica di Roma, State Youth Orchestra of Armenia, Orchestra del Teatro Bellini di Catania, Orchestra Filarmonica di Bologna, Orchestra Sinfonica di Sanremo, Orkest der Lage Landen, Moscow Virtuosi, Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, Limburgs Symfonie Orkest, Orchestra Arturo Toscanini di Parma. Andrea Obiso suona un violino "Giuseppe Guarneri del Gesù 1741" affidatogli da NPO "Yellow Angel" e un arco "E. Pajot" di proprietà della "Nippon Violin Co. Ltd." di Tokyo.

Daniel Rowland. Il modo di suonare del violinista olandese/inglese Daniel Rowland è stato acclamato come "meraviglioso, affascinante nella sua finezza" da The Guardian, "totalmente e veramente carismatico" da Beeld, mentre The Herald ha elogiato il suo "suono sorprendente e l'intensità unica e determinata". Daniel si è affermato sulla scena internazionale come un interprete altamente versatile, carismatico e avventuroso. Le sue esibizioni di concerti nel 2018 includevano Philip Glass con l'Orchestre de Picardie, al Festival di Kuhmo, il Concerto di Lindberg a Joensuu, Berg a Dusseldorf, allo Stifft Festival, Bernstein con le Orchestre Sinfoniche di Princeton e Columbus e infine con le Stagioni Vivaldi/Piazzolla a Dublino. Nei primi mesi del 2019 Daniel appare con l'Orchestra Sinfónica del Principado de Asturias, torna in Finlandia come solista in Schnittke e Schumann, ed esegue il Concerto di Michiel van der Aa in Messico e il Philip Glass a Stettino, in Polonia. Si è esibito in molte delle sale da concerto più prestigiose del mondo, in particolare il Concertgebouw di Amsterdam, la Carnegie Hall di New York, la Royal Albert Hall di Londra, la Glinka Hall di San Pietroburgo e il Gulbenkian di Lisbona. Ha collaborato con famosi direttori come Andrei Boreiko, Djanzug Khakidze, Viktor Liberman, Lawrence Foster, Heinz Holliger, Francois Xavier Roth, Bernhard Gueller e Jaap van Zweden. Appassionato musicista da camera, Daniel si è esibito con artisti diversi come Ivry Gitlis, Polina Leschenko, Heinz Holliger, Dawn Upshaw, Gilles Apap, Alexander Lonquich, Priya Mitchell, Marcelo Nisinman, Michael Collins, Nicolas Daniel, Lars Vogt, Willard White ed Elvis Costello. È ospite frequente dei principali Festival internazionali di musica da camera come Kuhmo, Stellenbosch, Risor, Sonoro, Beethoven Festival Chicago, Rio de Janeiro, Chiemgau, Osnabrück e Oxford. Lo Stifft International Music Festival, di cui è fondatore e direttore artistico, ha visto la sua quattordicesima edizione nell'agosto 2018. Daniel forma un acclamato duo recital con la pianista



Natacha Kudritskaya. La loro registrazione «Les Années folles» (Ravel, Debussy, Poulenc, Gershwin & Antheil) per la Gutman Records è stata pubblicata nel giugno 2015, seguita dal loro disco di Enescu violino/pianoforte per la Champs Hill Records nel novembre 2016 e con una nuova uscita di Franck/Chausson in arrivo a breve. Daniel con la superba violoncellista serbo/francese Maja Bogdanovic si esibiscono regolarmente insieme in duo, con impegni negli Stati Uniti e in molti dei più importanti festival europei. Daniel è anche uno dei membri fondatori del quintetto di tango contemporaneo "ChamberJam". Da maggio 2007 è il primo violinista del rinomato Brodsky, partendo a maggio 2019 per concentrarsi sulla sua carriera da solista. È professore di violino al Royal College of Music di Londra e International Visiting Artist al RIAM di Dublino. Suona il violino Guarneri del Gesù "Ex-Rode" (Cremona ca. 1736), gentilmente prestato dalla Fondazione Strumenti Musicali Olandesi.

Daniel è nato a Londra e ha iniziato le sue lezioni di violino a Enschede dopo che i suoi genitori si sono trasferiti a Twente, nei Paesi Bassi orientali. Ha studiato con Jan Repko, Davina van Wely, Herman Krebbers, Viktor Liberman e Igor Oistrakh. L'incontro con Ivry Gitlis nel 1995 è stato di grande importanza, portando lezioni a Parigi e, successivamente, a collaborazioni musicali. I successi del concorso di Daniel includono il primo premio al concorso Oskar Back del 1995 al Concertgebouw di Amsterdam e il Premio Brahms a Baden-Baden.

Claudia Scatena. Claudia Scatena ha iniziato giovanissima lo studio del pianoforte con i maestri Massimiliano Scatena e Alessandra Mancini. Successivamente studia presso il Conservatorio "A. Casella" di L'Aquila con i maestri Alessandro De Luca, Luisa Prayer e composizione con Marco Della Sciucca. Si è diplomata brillantemente presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. Briccialdi" di Terni sotto la guida del M° Mariangela Vacatello, presso lo stesso Istituto ha conseguito il biennio in Musica da Camera con il massimo dei voti con il M° Angelo Pepicelli e nello scorso febbraio ha terminato il Biennio post magistrale in Musica da Camera con il M° Claudio Trovajoli presso l'Istituto Pontificio di Musica Sacra di Roma. Ha frequentato il corso di perfezionamento in musica da camera presso la scuola di musica di Fiesole con il M° Giampaolo Pretto dove attualmente frequenta il corso di perfezionamento in Musica da Camera con i M° Alexander Lonquich, Bruno Canino e il Trio Gaspard. Ha inoltre partecipato a masterclass in Italia e all'estero di pianoforte, con i M° Massimiliano Scatena, Mariangela Vacatello, Ramin Bahrani, Bernadetta Raatz, Laszlo Baranyay, Kalman Drafi, Imbi Tarum, Alessandro Taverna, Fausto Di Cesare, Konstantin Bogino, Carlo Grante, Marta Gulyas, Jerome Rose, fra gli altri; direzione d'orchestra con il M° Luciano Bellini; composizione con i M° Alessio Elia e Sidney Corbett; direzione di coro con i M° Massimo Gualtieri, Basilio Astulez; metodo Kodaly con i M° Laszlo Norbert Nemes, Aniko Novak, Judit Rajk, Janos Klezli, Kata Kortvesi e musica da camera con i M° Aida Carmen Soanea, Matias De Oliveira Pinto, Matteo Liuzzi, Zvi Carmeli, Aaron Berofsky, Anton Martynov, Adrian Pinzaru, Francesco Dillon, Ilya Grubert, Simone Briatore, Quartetto Prometeo per citarne alcuni. È risultata vincitrice di diversi concorsi musicali sia in veste di solista che in formazione cameristica. Si è esibita in contesti quali la sala "Santa Cecilia" dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, la hall del Policlinico "A. Gemelli", l'Auditorium dell'Accademia "F. Liszt" di Budapest, l'Istituto di cultura russa di Roma, l'Auditorium "Mancini" di Deruta (PG), la Sala Accademica dell'Istituto Pontificio, la sala espositiva del Maso Spilzi a Folgaria (TN) fra gli altri. Da Aprile 2018 ha costituito un duo con la violinista Anna Conti e dal 2021 con la violoncellista Rebecca Rotondi. È direttrice del coro di voci bianche "San Domenico Savio" di Capistrello (AQ) da lei fondato nel mese di Gennaio 2017. Attualmente è docente di pianoforte e teoria musicale presso Imuse-International Music School and Exchange-a Roma.



Lucrezia Slomp. Lucrezia Slomp è nata a Trento. Ha completato i suoi studi musicali presso il Conservatorio "F. A. Bonporti" di Riva del Garda con Maria Grazia Petrali, conseguendo il diploma con il massimo dei voti nell'ottobre 2010 e, nel 2014, la laurea di secondo livello in pianoforte ad indirizzo concertistico solistico, con il massimo dei voti, lode e menzione speciale.



Si è quindi perfezionata col Maestro Andrea Turini presso l'Accademia musicale di San Giovanni Valdarno e, successivamente, con il Maestro Pietro De Maria, presso l'Accademia di musica di Pinerolo. Ha dunque proseguito i suoi studi presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma sotto la guida del Maestro Claudio Trovajoli ottenendo nel maggio 2021 il diploma di post-gradum in pianoforte e, nel gennaio 2022, il diploma di post-gradum in musica da camera. Ha partecipato a diversi concorsi pianistici nazionali ed internazionali, classificandosi sempre nelle prime posizioni. Svolge regolare attività concertistica prevalentemente in Italia. Dal 2015 al 2017 si è avvicinata alla realtà musicale educativa de "El Sistema" in Venezuela, collaborando con le orchestre locali in qualità di solista e di didatta.

Claudio Trovajoli. La sua attività solistica e cameristica, iniziata già intensamente durante gli anni del Conservatorio, lo ha portato ad esibirsi in Italia, Austria, Svizzera, Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti d'America, Sud America, Libano ed Australia. Ha vinto il Primo Premio Assoluto al Concorso "S.Fuga" di Torino ed al Concorso Internazionale "G.B.Viotti" di Vercelli. Fondatore del David Trio, ha vinto il Primo Premio Assoluto nei Concorsi: "F.J.Haydn" di Vienna, Concorso di Musica da Camera di Yellow Springs (Ohio, USA), Concorso di Musica da Camera di Easton (Maryland, USA) ed ha ricevuto l'assegnazione della prestigiosa Borsa di studio Borletti-Buitoni di Londra. Alcune tra le Società di concerto che lo hanno ospitato: Società del Quartetto di Vercelli, Quartetto di Milano, Teatro Olimpico di Vicenza, Società Barattelli di L'Aquila, "I concerti del Quirinale" di Radio Tre, Teatro Coliseum di Buenos Aires, Teatro di Bellas Artes di Città del Messico, Fundación Beethoven di Santiago del Cile, il Festival di Prades e il Festival di Montpellier (Francia), Haydn Festspiele di Heisenstadt (Austria), il Concertgebouw di Amsterdam, la Wigmore Hall di Londra. Ha inciso in prima assoluta i due Trii per pianoforte, violino e violoncello di G. Martucci, l'integrale dei trii con pianoforte di Franz Schubert, i Trii di Tchaikovskij e Schostakovitc. Tiene abitualmente corsi di perfezionamento. È docente di Pianoforte presso il Conservatorio "A. Casella" di L'Aquila e presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma.



Trio "Adhara". Il Trio "Adhara", il nome di una luminosa stella blu situata nella costellazione del Cane Maggiore accanto a Wezen e Aludra, nasce dalla collaborazione fra tre giovani strumentiste italiane, incontratesi nella capitale al seguito degli individuali percorsi formativi tra Conservatorio "Santa Cecilia", Accademia Nazionale di S. Cecilia e Istituto Pontificio di Musica Sacra. Contrariamente all'abitudine che vede la musica da camera realizzarsi in forme preminentemente laboratoriali dirette in senso stretto alla produzione concertistica, Giulia Tamborino, sue varie esperienze a livello orchestrale sia operistico che sinfonico in Italia e all'estero, Rebecca Rotondi, giovanissima ma con studi assieme a maestri di grande fama e presenze in ensemble di prestigio, e Lucrezia Slomp, solista con attività concertistica internazionale e alle spalle studi di perfezionamento nelle migliori accademie, hanno voluto costruire un percorso continuativo di impegno comune finalizzato alla reciprocità e dunque funzionale alle esigenze esclusive del camerismo. I frutti di tale prospettiva sono maturati portando alla comune concertazione dei brani più significativi di un repertorio quantitativamente forse limitato dalla particolarità di un organico che assembla il clarinetto in luogo del più consueto violino a violoncello e pianoforte, ma qualitativamente importante.

Il Trio Adhara ha debuttato nell'estate del 2019 con un concerto a Roma per poi esibirsi in diverse rassegne concertistiche italiane tra cui "I Concerti della domenica" per la Società Filarmonica di Trento, "La grande musica a Maso Spilzi", "Note d'estate" in Trentino, "Musica al Tempio" in Piemonte, "Musica da Camera in S. Lorenzo" in Toscana, "Note tra i Calanchi" in Lazio. Per approciare diverse scuole interpretative il trio si è perfezionato con Maestri di chiara fama tra i quali Bruno Canino, Luigi Piovano, Johans Thorsten, Anton Dressler, Alain Meunier e Vladimir Mendelssohn. Nel gennaio 2022 ha conseguito il diploma di Post-gradum presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, sotto la guida del Maestro Claudio Trovajoli.

Trio Fenice. Il Trio Fenice, di recente formazione, ha frequentato il Corso Post-magistrale di Musica da camera presso l'Istituto Pontificio di Musica Sacra di Roma nella classe del M° Claudio Trovajoli. È iscritto al corso di perfezionamento di Musica da camera con Pianoforte presso la Scuola di Musica di Fiesole con il Trio Gaspard, Bruno Canino, Alexander Lonquich. Ha seguito masterclass con docenti come Vladimir Mendelssohn, Nikita Boriso-Glebsky e Alexander Kovalev.

